

In viaggio per l'Inghilterra il leader del Carroccio si abbandona a fantasiose e inquietanti ipotesi sul caso Italia «Sul voto anticipato attendo al varco Occhetto» Nuovi, pesanti insulti all'indirizzo del capo dello Stato

Bossi: «Democrazia in pericolo»

«Manovre di Cuccia contro la Lega e Berlusconi»

Il Paese è in pericolo, prepariamoci nei prossimi tre mesi a difendere la democrazia. Umberto Bossi lancia l'allarme. Dall'Inghilterra attacca le «trame di Mediobanca per mettere in ginocchio la Lega e consegnare il potere restaurato alle solite quattro famiglie». E aggiunge: «Se Berlusconi non è libero salta la democrazia». Ancora dileggi a Scalfaro. Sul voto subito «attendo al varco Occhetto».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

■ CARDIFF. In volo verso Londra, destinazione finale Cardiff, Umberto Bossi inaugura la settimana «dei primi, veri riconoscimenti internazionali per la Lega» lanciando l'allarme: «Ragazzi, prepariamoci nei prossimi tre mesi a difendere la democrazia». Italia in pericolo, dunque? «No, perché c'è la Lega, ma certo tira una brutta aria di restaurazione e generale».

del pool di Mani pulite, del federalismo, di Nord e Sud, dei «grandi manovratori», dei generali, dei pericoli fascisti, delle analogie fra Italia e Germania («noi del Mezzogiorno che può spostarsi tutto a destra e loro ci naziskin all'Est»). Parla e va all'attacco e per non smentirsi, almeno a parole, corre «border lines alla legalità». Ancora una volta il bersaglio è Scalfaro: «O scioglie il Parlamento dopo la finanziaria, o con una scureggia gli sbianchiamo i capelli».

zionale autonomista. L'appuntamento a Cardiff è con i movimenti rappresentati nel Parlamento europeo nel gruppo Arcobaleno. Lo accompagnano i due unici eurodeputati del Carroccio, Francesco Speroni e Luigi Moretti. Ma dall'anno prossimo la Lega potrebbe fare la parte del leone in questa formazione mista. Già, forse la stessa parte che potrebbe recitare in Italia, se la Lega dovesse confermarsi il primo o secondo partito nazionale. «Sempre che si vada a votare, questi qui se non riescono a fare le privatizzazioni - è il pensiero bossiano - e soprattutto se non riescono a farle come vogliono loro, consegnando cioè il potere economico nelle mani delle solite quattro famiglie, non se ne vanno».

è schierato nel campo degli anti-Cuccia Bossi propone un paradosso. «Non mi fido, fossi in Cuccia direi alla Dc: vuoi il cadavere della Lega? Allora dammi Comit e Credito italiano...». C'è un solo rimedio per bloccare i «tessitori antidemocratici e, manco a dirlo, Bossi lo indica nella «gabbina elettorale». Occhetto adesso vuole votare? «Questo è positivo», azzarda il capo leghista che però aggiunge subito: «Lo attendo al varco della finanziaria, una volta varata i giochi sono fatti e si deve sciogliere il Parlamento».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Riforme regionali

La Sardegna taglia venti consiglieri «Primarie» obbligatorie

■ CAGLIARI. Il Consiglio regionale della Sardegna si «autoduce» da 80 a 60 consiglieri. Una scelta senza precedenti tra le assemblee elettive italiane, sulla spinta delle oltre 40 mila firme raccolte nei mesi scorsi dal Movimento per le riforme. Ma una scelta, per certi versi, anche obbligata: se l'assemblea regionale non avesse accolto il «taglio» si sarebbe andati entro l'anno al referendum consultivo. Nel voto conclusivo la volontà di riforma ha prevalso, anche se di misura (27 a 25) sulle resistenze presenti in gran parte delle forze politiche. Trattandosi di modifica statutaria, per entrare in vigore la riduzione dovrà essere approvata in doppia lettura anche dal Parlamento. Le forze riformatrici (in particolare Pds e Movimento per le riforme) hanno già sollecitato un esame immediato del provvedimento, perché possa entrare in vigore già alla prossime elezioni regionali, nel giugno del 1994.

Il provvedimento - secondo i promotori del referendum - rientra tra le misure di trasparenza e di moralizzazione della politica. Meno consiglieri, infatti, significa costi minori, meno apparati e semplificazione della vita politica-istituzionale, in un momento oltretutto di gravissima crisi economica e sociale nell'isola. Ma anche dal punto di vista dei meccanismi elettorali la riduzione dei seggi produrrà effetti importanti: a cominciare dall'innalzamento del quorum per l'elezione dei consiglieri nei singoli collegi. In questo modo - secondo gli esperti - sarà possibile mitigare ulteriormente gli effetti del sistema proporzionale, che l'assemblea regionale ha deciso di mantenere fra polemiche e proteste.

L'INTERVISTA

Claudio Petruccioli parla del difficile momento della televisione pubblica «In ogni caso non si può andare avanti tre o quattro mesi con un direttore generale "sub iudice". Per l'azienda sarebbe la fine»

«Per Locatelli e nomine Rai decisioni rapide»

Il nuovo governo Rai si avvia al varo del piano di riforma e alle nomine cruciali per il servizio pubblico, quelle dei direttori di rete e di testata, in un clima teso, segnato dal procedimento disciplinare in corso per il direttore generale della Rai, dalla rivolta di Raitre e di Raidue, e dalla denuncia di pesanti pressioni politiche sui «professori». Ne parliamo con Claudio Petruccioli, della dirigenza del Pds.



Claudio Petruccioli

■ ROMA. «Si apre una settimana cruciale per la vita della Rai, la settimana delle nomine. È vero che è stato fatto un primo pacchetto di scelte, alcune delle quali controverse o non del tutto convincenti, ma sono quelle che verranno decise nei prossimi giorni ad essere importantissime. Lo stato dell'azienda è tale che se si prolunga una condizione di incertezza e di precarietà, le conseguenze possono essere molto serie». Con Claudio Petruccioli, della segreteria del Pds, entriamo nel vivo della questione Rai.

all'Ordine dei giornalisti, faccia tutto quello che può affinché ciò si verifichi. Una volta emesso il giudizio, questo deve avere effetti dirimenti e conclusivi: l'assoluzione conclude positivamente, la condanna o la censura concludono negativamente. Anche perché il nuovo corso della Rai ha tempi stretti: due anni fino alla riforma complessiva del sistema tv... Il Pds è stato tra i promotori e sostenitori della nuova legge che, comunque la si valuti, rimane una normativa transitoria per poter poi giungere alla riforma della Mammì. Si è voluto distinguere con grande

chiarezza la responsabilità della gestione dell'azienda da questioni che riguardano gli indirizzi. Questo fa sì che la rappresentanza parlamentare sia attenta e gelosa nel far fronte ai propri compiti e rispettosamente dei compiti del nuovo consiglio di amministrazione, così come sono definiti dalla legge. Nella assoluta e netta distinzione delle funzioni e delle responsabilità.

È innegabile, comunque, che quanto sta succedendo nella vita politica italiana, in qualche modo si rifletta nella travagliata vicenda della Rai... È certo che, data l'importanza che un'azienda come la Rai ha nel paese, ci sia un'interferenza reciproca tra le sue vicende e quelle complessive dell'Italia. Tuttavia non credo che un giusto criterio interpretativo sia quello di valutare le cose in termini schematici e meccanici, automatici. Il problema è più profondo e più serio, di quello di un possibile passaggio di ordini di servizio da parte dei politici impegnati nell'impresa di costruire il nuovo centro e gli amministratori della Rai. Bisogna domandarsi, invece, quali sono i criteri, i riferimenti e le ispirazioni di carattere culturale che sovrintendono al servizio pubblico. Nel documento

elaborato dai consiglieri mi sembra sia presente, anche se non in maniera esclusiva, un'ipotesi di fondamento e organizzazione del servizio pubblico che si affida a un concetto di «medietà», a una sorta di risultanza statistica, il punto medio sul quale il servizio pubblico deve assestarsi. È chiaro che il vecchio assetto delle reti e delle testate deve essere superato. Ma in che direzione? Nell'affermazione di questa medietà? Mi viene in mente un paradosso descritto in un recente libro americano: se si identifica, sulla base di un sondaggio d'opinione molto attento, l'elettore che risponde alla perfezione all'elettore medio di un certo paese, si potrebbero fare le elezioni facendo votare solo lui. È in termini culturali e organizzativi che va affrontato e contestato questo possibile assetto al centro. Il pluralismo e il fondamento del servizio pubblico non stanno nella estensione di questo criterio di medietà, magari lasciando piccoli spazi a zone sperimentali e scapstrate. Il nuovo criterio ordinatore deve invece valorizzare, anche rinnovandola, quella che è stata una forza della Rai: offrire un pluralismo di rappresentazione della realtà e identificazione alle diverse aree del

pubblico. È su questo che va sostenuta una discussione, una battaglia.

Kittene che l'attacco a Raitre e al Tg3 sia avvenuto sulla base di questo criterio di «medietà»?

Nel documento di indirizzi si dice, con fondamento, che non c'è nessuna intenzione di minacciare la funzione e il ruolo del Tg3. Tuttavia il problema è nato, si è data la sensazione che l'importante patrimonio del Tg3, sia come esperienza professionale che come rapporto col pubblico, venisse sottovalutato o addirittura che si volesse metterlo ai margini, se non liquidarlo; sarà nato per leggerezze o anche per equivoco. Tuttavia adesso esiste, il problema è percepito sia dai redattori che dal pubblico. E, a questo punto, anche con la nomina del direttore si deve dissipare completamente questo sospetto. Innanzitutto nell'interesse della Rai: è essenziale che il Tg3, per quanto riguarda la redazione ricacchi sicurezza, per quanto riguarda il pubblico, ridia certezza sulle prospettive della testata. Questa nomina ha - acquistato un'importanza del tutto particolare. È meglio essere consapevoli e prendere delle decisioni all'altezza delle attese.

IN PRIMO PIANO

Quella gran voglia di cimentarsi con l'amministrazione delle città. «Un altro modo di fare pulizia...»

E ora i giudici fanno politica. Da sindaci

Giannicola Sinisi, Gaetano Minervini, Michele Del Gaudio. Tre giudici: due candidati a sindaco (ad Andria e Taranto), un candidato capolista, a Napoli, tutti progressisti. Perché questa voglia di fare politica, di cimentarsi con l'amministrazione di una città? Per continuare il discorso sulla legalità, sulla trasparenza. In fondo si passa da un'amministrazione ad un'altra. E la gente crede in loro.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ BARI. Di fronte hanno lo stesso problema: la morte della propria città. Criminalità diffusa, crisi economica che pare irreversibile, una macchina amministrativa allo sfascio. Non c'è molto scampo per Taranto e Andria. Per questo hanno deciso di arruolarsi le maniche, di mettersi in aspettativa e di lanciarsi nella grande avventura della politica, o meglio, come preferiscono dire, dell'amministrazione della città. Sono due giudici, diversi tra loro profondamente, ma entrambi appoggiati da uno schieramento progressista, che concorrono per diventare sindaci delle due città pugliesi. Il primo, Gaetano Minervini, 56 anni, scapolo, appassionato dell'estremo oriente. Nella sua casa, che è quasi un fortilino - nei vari piani abitano anche il fratello e le due sorelle - i ricordi di viaggio sono disseminati con discrezione, ma in piena evidenza. Da sempre appartiene a Magistratura democratica, da sempre, racconta di sé, è impegnato nelle bat-

taglie civili. Ricorda come un momento di grande emozione, come una vittoria anche sua il referendum sul divorzio nel '74. Vive questa voglia elettorale con grande entusiasmo. Sabato ha tenuto il primo comizio della sua vita, per la verità «schiacciato» dalla presenza di Achille Occhetto. Ma, da neofita, si è preparato bene, per quanto preoccupato per una fastidiosa recrudescenza. Eccolo qui in piazza, dunque, mentre i vigili urbani si mettono sull'attenti quando vedono passare il giudice che per caso è stato invitato dagli amici a candidarsi. Eccolo già pronto a definire il caso Taranto emblematico, perché è proprio tutta la sinistra che lo appoggia: Pds, Verdi, Rete, Rifondazione comunista, il nuovo gruppo socialista che qui ha cambiato uomini e nome (Unione federativa) e infine anche la Lista Pannella. Ma che c'entra un giudice con la

politica? Non è una sovrapposizione di poteri? «Vengo da una cultura istituzionale - risponde Minervini sorridendo - e passo ad un altro tipo di istituzione. Una cosa che vivo senza lacerazioni». Ammette di scontare alcune perplessità, se verrà eletto, se supererà il ballottaggio con uno dei due più forti avversari: Giancarlo Cito, padre padrone di Aif, emittente locale che lo ha fatto diventare il Bossi del Sud, ma con in più decine di querele e il sospetto di essere vicino ad alcuni boss, che gioca in proprio; e Alfegno Carducci, candidato della Dc e di una lista di centro che raccoglie ciò che è rimasto del vecchio e liquefatto pentapartito. Se diventerà sindaco, ammette il rischio di portare nella nuova funzione un atteggiamento troppo da giudice, cioè l'estraneità che deve essere di quella professionale. Ma forse è proprio questo ciò che vogliono i cittadini,



Sono numerosi i magistrati che abbandonano la toga per abbracciare la politica

due anni fa, alle ultime amministrative, e che portò il centro, nuovamente al governo della città. Questa volta il pericolo è ancora più insidioso: con il ballottaggio la divisione non sarà semplicemente tra fronte progressista e Dc (che peraltro non ha ancora scelto il suo candidato), ma, proprio come trent'anni fa, tra destra e sinistra. Dove destra significa agrari, ed esponenti delle professioni legati ai primi. Lo scontro inevitabilmente sarà duro e non a sinistra, che è costata caro

valere la pena, se servirà a portare trasparenza e buona amministrazione.

Non dissimile è il discorso fatto da Michele Del Gaudio, il primo giudice di Tangentopoli, quello del caso Teardo, costretto a lasciare Savona dove ha ricevuto «intimidazioni e pressioni dei superiori», il tutto rigorosamente raccontato in un suo libro di successo, «La toga strappata». Del Gaudio è tornato a Napoli. Lui non si candida a sindaco, né ad as-

sessore. Fa il capolista di Alternativa Napoli, un'associazione che non si riconosce nei partiti e appoggia la candidatura di Antonio Bassolino. «Voglio garantire onestà e legalità, vogliamo fare i censori duri. Insomma voglio essere uno stimolo a far rispettare la Costituzione». Tre giudici diversi, tre storie diverse, ma con la voglia in comune di fare politica alla loro maniera, cioè continuare il discorso sulla legalità nella società civile e nella pubblica amministrazione.